

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa patronale della parrocchia Maria Madre della Chiesa**

Fraz. Madonna del Pilone – Cavallermaggiore, 19 luglio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI (XVI dom. T.O.):

Prima Lettura: Sap 12,13.16-19

Salmo responsoriale: Sal 85 (86)

Seconda Lettura: Rm 8,26-27

Vangelo: Mt 13,24-30 (forma breve)

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ai tempi di Gesù c'erano delle comunità religiose fatte di persone che erano piuttosto integraliste e pensavano che la comunità dei credenti in Dio dovesse essere una comunità di puri, ineccepibili, non toccati in alcun modo dal male. Lo stesso Giovanni Battista, che ha poi riconosciuto Gesù, annunciava la venuta del Messia come Colui che avrebbe portato in maniera definitiva e inequivocabile sin da subito un giudizio che permettesse di distinguere in maniera netta il bene dal male. La comunità dei discepoli di Gesù, invece, sin dall'inizio fa un'esperienza da questo punto di vista sconvolgente: a cominciare dal gruppo più ristretto dei dodici, è composta non soltanto da persone normali, normalissime, ma è composta da persone in cui c'è di tutto, compreso Giuda il traditore. E sin dagli inizi del Cristianesimo fa un'esperienza sconvolgente: alla generosità con cui i primi cristiani aderiscono al Vangelo non sempre fa seguito una vita conforme al Vangelo.

E allora la comunità dei discepoli del Maestro ricorda con particolare attenzione e venerazione le parole che Gesù ha detto loro, quelle che abbiamo sentito nella pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. È una parabola, è una metafora, ma il senso di questa parabola e di questa metafora è evidente. Com'è il Regno di Dio? Il Regno di Dio è simile - dice Gesù - a un uomo che ha seminato del buon seme nel campo, il seme del grano da cui si fa il pane, che è nella civiltà occidentale l'alimento per eccellenza. E poi, quando tutti dormono, non alla luce del sole, di notte, arriva il maligno e nello stesso campo semina qualcosa che apparentemente, ma solo apparentemente, è simile al grano e che invece con il grano non ha nulla a che vedere, che è la zizzania.

Perché lo fa? Da dove viene? Sono domande che resteranno fino alla fine dei tempi senza risposta. Quello che sappiamo è che la zizzania, cioè il seme cattivo, non viene da Dio e si insinua nella notte della vicenda umana del mondo e degli uomini, quando tutti dormono. E allora ecco la domanda che i primi discepoli e anche noi continuiamo a farci: come agire? Possiamo strappare la zizzania? Non dovremmo strappare tutto ciò che è cattivo, che è male? La risposta di Gesù è inequivocabile: no. Per un motivo molto semplice: che se lo facessimo noi, rischieremmo di strappare il grano; se lo facessimo noi, rischieremmo di andare contro l'opera buona di Dio. Lasciate crescere, perché l'unico, l'unico che potrà fare il giudizio e che a suo tempo, al tempo opportuno, potrà dividere il grano dalla zizzania è il seminatore del grano, il padrone del campo, Dio.

E c'è qualcosa in questa parabola che rimane fonte di libertà a distanza di duemila anni. C'è un grande seme di libertà in questa Parola di Gesù che ci fa dire che non dobbiamo stupirci troppo che nella stessa comunità dei credenti in Cristo, nella nostra comunità, nella Chiesa, a tutti i livelli, ci sia il grano e ci sia anche la zizzania. Tante volte siamo sedotti dalla logica di questo mondo, che magari vede soltanto un peccato perché gli altri se li è dimenticati, ma subito grida al gossip dello scandalo. E dobbiamo rileggere questa pagina... Niente di nuovo sotto il sole. Non dobbiamo stupirci del fatto che la nostra comunità dei credenti in Cristo, per adesso, prima del Giudizio finale, è abitata da ciò che rappresenta il grano e da ciò che rappresenta la zizzania. Non spetta a noi il giudizio: spetta a Dio, lo farà Lui a suo tempo.

C'è un grande seme di libertà in questa parabola perché ci dice che, comunque siamo, con i nostri fallimenti, con i nostri peccati, con le nostre debolezze, con i nostri limiti... la comunità dei discepoli di Cristo, la Chiesa, è proprio il nostro posto. Perché non è il posto dei puri, è piuttosto il posto di coloro che vengono incessantemente purificati da Dio. Non è il posto dei perfetti, ma è il posto dove tutti, se hanno buona coscienza, possono ricevere la misericordia di Dio. E dunque c'è posto per chiunque di noi, a condizione che non cominciamo a chiamare bene il male, ma a condizione che ci lasciamo purificare da Dio, che lasciamo a Lui di guardare con misericordia e trattare con misericordia le nostre vite, i nostri cuori.

E, infine, mi sembra che ci sia un grande seme di libertà in questa parola di Gesù perché ci dice che il giudizio lo fa Dio e soltanto Dio. Ogni tanto penso che una delle pesantezze del nostro tempo - anche a motivo dei new media dove ognuno può dire quello che vuole - una delle pesantezze sia che tutti si fanno giudici di tutto; e in un mondo in cui tutti sono giudici di tutto l'aria è irrespirabile. C'è un grande seme di libertà nel sapere che l'unico che giudica il mio cuore è Dio e il suo giudizio è persino più misericordioso di quanto io sia capace di avere misericordia con me stesso. Che il Signore ci conceda oggi e sempre di gustare di questa libertà del Vangelo!

[trascrizione a cura di LR]